

Atti degli apostoli – At 6,8-15

Come avevamo visto il Vangelo della volta precedente metteva in luce una crisi interna alla comunità cristiana. Come la crisi esterna - che passa attraverso la persecuzione - fa crescere nella coscienza della verità, la crisi interna fa capire che ci sono vari carismi e tante diversità che vanno rispettate.

Gli Apostoli non possono fare tutto e quindi decidono di scegliere sette uomini retti, di fiducia, che saranno chiamati diaconi.

Tra questi diaconi occupa un posto particolare Stefano perché è l'unico in tutto il NT dopo Gesù, di cui si descrive in diretta il processo e la morte. Per Paolo la morte è sempre all'orizzonte, ma non si descrive. Invece per Stefano sì, ed è il primo che compie totalmente in se stesso il mistero di Cristo. Quindi è il testimone perfetto, è il primo che anticipa tutti gli altri che verranno dopo di lui pur non essendo uno degli Apostoli. Rimane comunque la perfetta icona di Cristo, sia in quello che fa sia in quello che dice e subisce.

Oggi andiamo avanti dal testo seguente: 6,8-15

⁸Ora Stefano, pieno di grazia e potenza, faceva prodigi e segni grandi tra il popolo. ⁹Ora si levarono alcuni di quelli della sinagoga chiamata dei Libertini, e dei Cirenei e degli Alessandrini e di quelli di Cilicia e Asia, disputando con Stefano. ¹⁰E non potevano opporsi alla sapienza e allo Spirito con cui parlava. ¹¹Allora istigarono uomini perché dicessero: Abbiamo udito costui che dice parole blasfeme contro Mosè e Dio. ¹²E sobillarono il popolo e gli anziani e gli scribi e sopraggiunti lo rapirono e lo condussero nel Sinedrio. ¹³E collocarono testimoni falsi che dicevano: quest'uomo non cessa di dire parole contro questo luogo santo e la legge. ¹⁴Infatti l'abbiamo udito dire che Gesù il Nazoreo, proprio lui, distruggerà questo luogo santo e muterà le usanze che ci consegnò Mosè. ¹⁵E fissatolo, tutti quelli seduti nel sinedrio, videro il suo volto come un volto di angelo.

C'è un parallelo evidente tra il Vangelo di Luca e gli Atti degli apostoli. Non solo perché l'autore è lo stesso ma perché la narrazione sulla figura di Gesù torna in quella di Stefano, sia nella sua vita sia nelle accuse che gli fanno, sia poi nella sua morte.

⁸Ora Stefano, pieno di grazia e potenza, faceva prodigi e segni grandi tra il popolo.

Innanzitutto Stefano è pieno di grazia: è la parola fondamentale di tutto il Vangelo di Luca, cominciando già dall'Annunciazione: "piena di grazia". Anche Gesù è pieno di grazia nel tempio. La parola "charis" in greco vuol dire grazia, gioia, bellezza, bontà, allegria, amore, gratuità, dono. È praticamente quella costellazione di parole che definisce la vita. Se non è così, la vita è una disgrazia. Si parla anche di "potenza". È quella "dynamis" di Cristo, che è la potenza dello Spirito, la potenza di dare la vita. Anche Stefano ha lo stesso potere di dare la vita attraverso l'efficacia della parola di Dio. Per mezzo della grazia e della potenza compie gli stessi prodigi e segni di Gesù .

Si accostano costantemente le parole “prodigio” e “segno” che sono due cose molto diverse. Il prodigio di solito è qualcosa di mirabolante che nessuno sa fare, mentre il miracolo è chiamato in greco “semeion”, cioè “segno”. Cosa vuol dire? In tutti gli Atti degli Apostoli, come anche nella nostra vita, il vero prodigio non è il miracolo. Si può risuscitare una persona ma poi muore ancora. Il vero prodigio è quello che accade negli Atti degli apostoli, dove si passa dalla morte alla vita perché si amano i fratelli.

Il prodigio lo compie solo il Vangelo, il miracolo al limite lo può fare anche la medicina. Nel caso della suocera di Pietro Gesù compie il miracolo della guarigione dalla febbre ma oggi sarebbe sufficiente una supposta. Ciò che compie Gesù è quel segno che realizza il vero prodigio del servizio ai fratelli. Esso fa sì che le persone si convertano, escano dal loro egoismo e comincino ad amare il prossimo e il Padre.

C'è anche un secondo aspetto da notare. Stefano non solo fa il servizio alle mense, fa prodigi e miracoli, ma ha la potenza della parola, esattamente come gli Apostoli. La Chiesa, fin dall'inizio, non era così rigida e accettava che i ruoli potessero cambiare.

⁹Ora si levarono alcuni di quelli della sinagoga chiamata dei Liberti, e dei Cirenei e degli Alessandrini e di quelli di Cilicia e Asia, disputando con Stefano. ¹⁰E non potevano opporsi alla sapienza e allo Spirito con cui parlava.

C'era a Gerusalemme una sinagoga detta dei Liberti. I Liberti erano ex schiavi che nel 63 a.C. – dopo la conquista di Gerusalemme da parte di Pompeo – furono deportati a Cirene (Libia), ad Alessandria (Egitto) o in Cilicia (Turchia) o in Asia minore. Con il loro lavoro, o con altri espedienti oppure grazie a parenti facoltosi, avevano pagato il riscatto diventando liberti, cioè persone libere che hanno potuto far rientro in patria. Erano di cultura greca come Stefano e sono proprio loro ad attaccarlo. Come Gesù fu rifiutato dai suoi, così anche Stefano è rifiutato dai suoi. È un mistero difficile da chiarire.

Questi liberti si sollevano contro Stefano ma accade che non riescono a tenergli testa. Non possono opporsi perché avviene come a Gesù nel suo ultimo discorso (Lc 21, 15). “Quando sarete accusati non preoccupatevi di cosa dire e come parlerete, sarà lo Spirito a parlare in voi e vi darà una sapienza alla quale nessuno potrà resistere”.

C'è una differenza tra parlare con sapienza dello Spirito e disputare. Parlare con sapienza dello Spirito significa vedere la realtà con gli occhi di Dio, con amore e simpatia. Mentre invece nel disputare non interessa la verità ma interessa prevalere sull'altro. L'esempio lo dà Gesù che non si perdeva nelle discussioni: egli diceva delle cose ed erano gli altri che si mettevano a discutere e controbattere.

¹¹Allora istigarono uomini perché dicessero: Abbiamo udito costui che dice parole blasfeme contro Mosè e Dio. ¹²E sobillarono il popolo e gli anziani e gli scribi e sopraggiunti lo rapirono e lo condussero nel Sinedrio. ¹³E collocarono testimoni falsi che dicevano: quest'uomo non cessa di dire parole contro questo luogo santo e la legge. ¹⁴Infatti l'abbiamo udito dire che Gesù il Nazoreo, proprio lui, distruggerà questo luogo santo e muterà le usanze che ci consegnò Mosè.

I detrattori di Stefano non riescono con un normale confronto a tenergli testa e per prevalere cominciano ad istigare, sobillare e a far dire menzogne ad altri. L'accusa è quella di dire parole blasfeme contro Mosé e contro Dio.

Per quale motivo tutto questo? Semplicemente perché è pieno di grazia e di potenza, e fa prodigi e segni grandi. Con le sue azioni e le sue parole Stefano smonta la radice del potere che è la falsa immagine di Dio e la falsa lettura della legge mosaica.

In realtà Stefano, fino ad ora, non ha ancora pronunciato una parola, secondo il testo degli Atti. Ciò che dirà lo sentiremo solo al cap. 7. Qui è descritta una specie di accavallamento di tensioni; si alzano quelli della sinagoga dei liberti, discutono con Stefano, poi vengono le accuse, poi le parole blasfeme di cui Stefano sarebbe stato portatore; poi gli anziani sobillano il popolo e collocano falsi testimoni. È un accavallarsi di accuse e di falsità.

La parola "angelo" vuol dire "messaggero": lo fissano e il suo volto è trasfigurato, come il volto di Cristo dopo la predizione della passione.

E la parola "angelo" significa anche "annunciatore". Quando appare il primo angelo, prima a Zaccaria e poi a Maria, si dice: fu inviato l'angelo. In greco "inviato" vuol dire "apostolo". Gli stessi apostoli sono chiamati "angeli"¹.

¹ In Luca 9, 52 si dice che Gesù inviò due "angeli", due messaggeri, che sono i due apostoli, probabilmente Giacomo e Giovanni, davanti al suo volto, per preparare perché lo accogliessero in un villaggio di samaritani.